

## merito e valutazione. Per che cosa?

Inviato da Fabiano Corsini  
mercoledì 04 maggio 2011  
Ultimo aggiornamento giovedì 05 maggio 2011

Ci sono parole che nel linguaggio pubblico diventano veri e propri indicatori di povertà o ricchezza simbolica. Parole ripetute, come valore, dovere, diritto, libertà, identità, differenza, relazione, tolleranza, sono parole che apparentemente accomunano culture e società diverse ed anche diverse generazioni; e nel cui uso sono sottese accezioni e declinazioni che possono rendere difficile la comunicazione, perché ogni comunità di parlanti indica con esse qualche cosa di diverso. La povertà simbolica diventa esplicita e plateale quando le parole che si usano non sanno dire più quello che accade e si confondono nell'ovvietà della comunicazione quotidiana. Nel gruppo principale di queste parole, sono ora entrati prepotentemente i termini valutazione e merito. Nel pensiero comune dilagante in questi anni si è consolidato il successo della scelta "meritocratica"; la parola merito, ormai universalmente apprezzata, in realtà, accompagna significati e contenuti diversi. Non è dubbio però che nella accezione comune dietro a questa parola si cela, nemmeno tanto velatamente, la accettazione acritica di un sistema di misurazione collegato alla gerarchia valoriale dominante, fatta di un ben definito grappolo di concezioni, significati e modelli comportamentali. In sintesi, parliamo di quelli che sono i tratti che sociologi e filosofi individuano come patologia della nostra epoca. Se poi valutazione e merito sono riferiti ed applicati al contesto della pubblica amministrazione, la babele semantica raggiunge l'apice. Tutti crediamo di sapere di cosa parliamo; ma parliamo tutti di cose molto diverse tra di loro, giacché ormai plurali e disperse sono le rappresentazioni della pubblica amministrazione. Ad una pubblica amministrazione rappresentata caricaturalmente, si applicano modelli operativi trasformati in paradigmi valoriali, a loro volta rappresentati caricaturalmente. *Whatever it works*: con Woody Allen sosteniamo che i modelli organizzativi non hanno un valore in sé. Valgono se funzionano. Siamo alla disperata ricerca per capire cosa vuol dire, per la nostra PA, funzionare. Pare questo il problema.